Alle Colonne d'Ercole
Diario di un viaggio con l'orizzonte come confine

ISBN 978-88-98981-15-1
I Edizione - Luglio 2017 - 2018 - 2019 - 2020

Editing
Claudia Bisceglia
Luciana Luciani

Grafica
Claudia Bisceglia

Copertina
GuCli

CREDITS
I diritti di utilizzo delle illustrazioni di Maria Cristina Marsili presenti in copertina ed all'interno di questo volume sono stati concessi dalla medesima alla dei Merangoli Editrice. È vietata qualsiasi riproduzione.
I diritti di utilizzo delle mappe illustrate da Uili sono stati concessi dal medesimo alla dei Merangoli Editrice. Si vieta qualsiasi riproduzione.

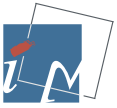
©

Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'Editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***dei* Merangoli Editrice®**
via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it
segreteria@deimerangoli.it

i Fiori



Tullio Berlenghi

Alle Colonne d'Ercole

Diario di un viaggio con l'orizzonte come confine

Disegni di
Maria Cristina Marsili

SPONSOR ETICI

Indice

In ogni viaggio l'arrivo non è il traguardo, ma solo la fine della magia 11
Andrea Satta

Un viaggio in bicicletta alla ricerca del limite 13
Anna Donati

Alle Colonne d'Ercole 17
- Ad un anno di distanza 19
- L'idea prende forma 23
- Un mese, trenta giorni e un referendum alla partenza 27
- *Ahò, se c'hai bisogno de peso me posso attacca' pure io!* 31
- 25 aprile – Festa della liberazione 37
- Vengo anch'io!... Sì, tu sì 39
- Prima tappa: da Genova a Imperia 47
- Seconda tappa: da Imperia a Nizza 51
- Terza tappa: da Nizza a Carcès 57
- Quarta tappa: da Carcès a Salon-de-Provence 63
- Quinta tappa: da Salon-de-Provence a Montpellier 69
- Sesta tappa: da Montpellier a Saint-Laurent-de-la-Cabrerisse 75
- Settima tappa: da Saint-Laurent-de-la-Cabrerisse a Espéraza 81
- Ottava tappa: da Espéraza a Ax-les-Thermes 87
- Nona tappa: da Ax-les-Thermes ad Andorra 91
- Decima tappa: da Andorra a Balaguer 99
- Undicesima tappa: da Balaguer a Reus 105
- Dodicesima tappa: da Reus a Vinaròs 111
- Tredicesima tappa: da Vinaròs a Castellón de la Plana 117
- Quattordicesima tappa: da Castellón a Cullera, passando per Valencia 123

Quindicesima tappa: da Cullera a Vila Joiosa 129
Sedicesima tappa: da Vila Joiosa a San Pedro del Pinatar 135
Diciassettesima tappa: da San Pedro del Pinatar ad Águilas 141
Diciottesima tappa: da Águilas ad Almería 147
Diciannovesima tappa: da Almería a Calahonda 155
Ventesima tappa: da Calahonda a Málaga (o quasi) 161
Ventunesima tappa: da Málaga a Marbella 167
Ventiduesima tappa: da Marbella a Gibilterra 173
Sulla via del ritorno 179

Pedalando *coast to coast* 187
Eleonora Fioramonti

Le dodici fatiche di Tullio, novello Ercole, da Imperia a Gibilterra 191
Andrea Cortese

In ogni viaggio l'arrivo non è il traguardo, ma solo la fine della magia

di Andrea Satta

È sfida a un confine, a quello del Mondo Antico e dell'archetipo dell'uomo che lotta contro la sua possibilità sovrannaturale, decaduta e mai recuperata, riscattata, dell'oltre, del perbene, di quell'altro mondo che non c'è o è previsto solo a scambio di eterne genuflessioni agli Dei. Tullio è partito con il suo cavallo a pedali per Gibilterra, dove l'oltre si fa Oceano e, se cerchi terraferma, Africa. L'ha fatto da solo, Tullio, pensando, cantando, osservando, tirando fuori l'ultimo sale dai muscoli e dall'anima.

Non c'è un motivo per fare quello che ha azzardato Tullio, un ambientalista, un innamorato della bicicletta, uno che ha sempre lavorato per la comunità, uno che legge le trasformazioni, che vive senza pregiudizi, che ammira il coraggio, che sa rinunciare al benessere, che sa respirare cose belle nei giorni difficili. Lo conosco bene Tullio, è un uomo meraviglioso, scrive benissimo e pensa anche meglio, forse 'troppo meglio', così tanto che viene anestetizzato, bollato come sognatore e rinchiuso 'nell'armadio della domenica', reso innocuo. E lui ha messo duemila chilometri di strada fra sé e il ritorno e ha costretto tutti a pensare. Non è un esploratore Tullio, non è un atleta, non vuole battere record. È un uomo normale che in salita fatica, che se non ce la fa rallenta, che in discesa ha paura, che sotto il diluvio si bagna e se si bagna forse si ammala.

Non c'è dubbio che il suo viaggio è molto più laico di "Compostela", forse assomiglia di più, come tentazione, a quello di Paolo Rumiz sull'Appia Antica. La strada dell'umanità va verso il nord dell'Africa, e da lì in qua e da qui verso l'ignoto senza ritorno, verso la superstizione, verso il baratro, verso l'inferno, dove i marinai finivano ingoiati dal domani e ogni vento perdeva il senno.
Come sempre in ogni viaggio l'arrivo non è il traguardo, ma solo la fine della magia. Come in amore è il durante che sollecita il piacere. Da Genova, patria dei poeti in musica italiana, a Sanremo lungo la ciclabile, attraverso la Montecarlo di Leo Ferré, e la Toulon di Bécaud e Nougaro, e la Sète di Brassens, e a Arles pensando a Van Gogh e nelle campagne della Languedoc e del Tarn cercando i colori di Cézanne. E poi, dopo il Rossiglione, la frontiera, la Spagna con la salita per Andorra, il più grande degli Stati piccoli, e i passi mitici del *Tour de France* e giù verso la terra dei gitani, spesso la costa del Mediterraneo a vista e mille saliscendi, i camion che non ti rispettano e tu che puoi morire in ogni momento fra scenari sempre più assetati di pioggia. Il pazzo delle dune Emanuel Carnevali che andava in America, il poeta che cento anni fa si faceva il bagno nella sabbia e nella mente, così si deve essere sentito Tullio, ché la solitudine è un piacere e un dolore difficile da confidare anche a se stessi. Questo è viaggiare. Fate con Tullio ogni tappa, inventate varianti e anzi curate un vostro itinerario su tutto quello che Tullio si è perso per strada, tranne l'amore per la gente che gli ha aperto la casa, offerto un ombrello, condiviso un chilometro, riempito un bicchiere. Tutto questo senza un Dio che perdona, né la promessa dell'Aldilà. L'Aldiquà è il nostro mondo infinito, lo spazio è l'amore.

Un viaggio in bicicletta alla ricerca del limite

di Anna Donati

Era tale la curiosità e la condivisione dell'esperienza che Tullio stava vivendo con la sua bicicletta verso le Colonne d'Ercole che dovevo sapere subito, anche con un poco di apprensione, com'era andata la pedalata del giorno precedente. Per questo la prima cosa che facevo appena alzata era leggere il suo diario sul blog e guardare le foto che aveva postato. Anche prima di leggere, come mio solito, il giornale quotidiano.
Ricordo ancora il freddo che avvertii quando raccontava delle tappe sui Pirenei tra pioggia e nuvole basse o il tuffo al cuore quando nella 18ª tappa scrisse solo poche righe e piazzò qualche foto, troppo esausto – dopo aver pedalato per 143 km in un giorno – per scrivere altro. Mi dissi che se era riuscito a scrivere qualcosa, certamente era sano e salvo ed aspettai con trepidazione il racconto del giorno dopo, che puntualmente arrivò corredato di tutti i dettagli dell'avventura sulle due ruote.
Perché Tullio non è solo un grande ed appassionato ciclista, ma anche un ottimo narratore di storie, ricco di citazioni, di pensieri, di ironia non comune, di sguardi acuti sul mondo, come avrete modo di leggere tra poco catturati dal suo racconto.
Eh già, perché non solo pedalava intensamente, meditava e fotografava lungo ogni tappa, ma poi ogni sera scriveva, pubblicava le foto e rispondeva ai commenti. Insomma, pensava anche a noi.

Quattro parole riassumono l'esperienza ed il valore di Tullio: forza, ironia, passione civile, poetica del viaggio. Qualità che in parte già conoscevo, ma che con questo viaggio "oltre i confini" sono state messe a fuoco ancora meglio.
La forza di un viaggio in solitaria, di fare 2300 km in 22 giorni pedalata dopo pedalata, con 26.000 metri di dislivello, con tanto di tuffo finale nell'Oceano. Una sfida con se stessi innanzitutto, con le tante barriere che creiamo nel mondo, a tu per tu con la nostra storia ed i nostri miti. Tutto questo ha richiesto una forza d'animo ed una resistenza non comuni: Tullio è partito inseguendo i suoi sogni ed è arrivato dove aveva deciso di arrivare.
E poi l'ironia che dilaga in tutto il suo racconto, che gli fa superare i momenti difficili e di scoramento, o leggere con il sorriso e con leggerezza tante storie e meditazioni in equilibrio sui pedali. L'ironia sul Settimo giorno di tappa quando scrive "Qualcuno più autorevole del sottoscritto ha pensato bene di riposarsi." Lui invece va avanti…
O quando, utilizzando il navigatore, si ritrova su improbabili strade sterrate, cancelli chiusi, salite del 21% fuori programma e con esilaranti racconti poi decide di "fiutare la strada giusta" e di ignorare le nuove tecnologie. O anche semplicemente giocando con le parole e le lingue di altri paesi come quando si gusta un "*granizado de limon*" perché scrivere "grattachecca pareva brutto"!
La passione civile del nostro amato ciclista trasuda in ogni racconto e riflessione di giornata. Che poi è la sua storia di impegno nelle associazioni per la promozione della bicicletta e della mobilità dolce, quelle per i diritti delle persone, per la difesa dell'ambiente e del paesaggio, per i valori fondamentali della Costituzione e contro le mafie. Sono i suoi sponsor valoriali (che potete trovare anche sul sito) a cui nel suo

racconto, partendo da uno spunto, un'idea, una meditazione sulla sella, dedica pensieri e parole sempre appropriate ed attuali. Mi hanno colpito le sue considerazioni sulla libertà delle donne, così menomata e sempre a rischio, a partire da un viaggio fatto da solo in bicicletta in cui lui non ha mai avuto paura mentre immagina la "paura" che deve avere una donna nel fare la stessa esperienza. Come si dice, empatia e capacità di mettersi nei panni degli altri e delle altre non mancano.
Infine, la poetica del viaggio, dove il racconto della pedalata si mischia alla lettura dei luoghi e del paesaggio attraversati, alla loro storia, alle bellezze della natura, al racconto sulle città (sempre confrontate con le nostre), alle persone ed ai ciclisti incontrati con la loro umanità, alla canzone del ciclista dei Têtes de Bois (anche loro sponsor etico della pedalata) canticchiata come un inno alla vita dei gregari. E poi le citazioni colte di Dante, le frasi celebri di Troisi, l'arrivo a Gibilterra, luogo del mito. Ma tra le righe, a pensarci bene, c'è anche il non detto di Tullio, quando la troppa fatica, l'imprevisto, la pioggia gelida, i piccoli momenti di cedimento che certamente ci sono stati, hanno avuto il sopravvento: lui però non ce li racconta, mantenendo il suo abituale riserbo. Perché tutto il suo diario è un inno alla bicicletta, alle opportunità di essere te stesso mentre pedali, fatichi, sudi e pensi a come va il mondo.

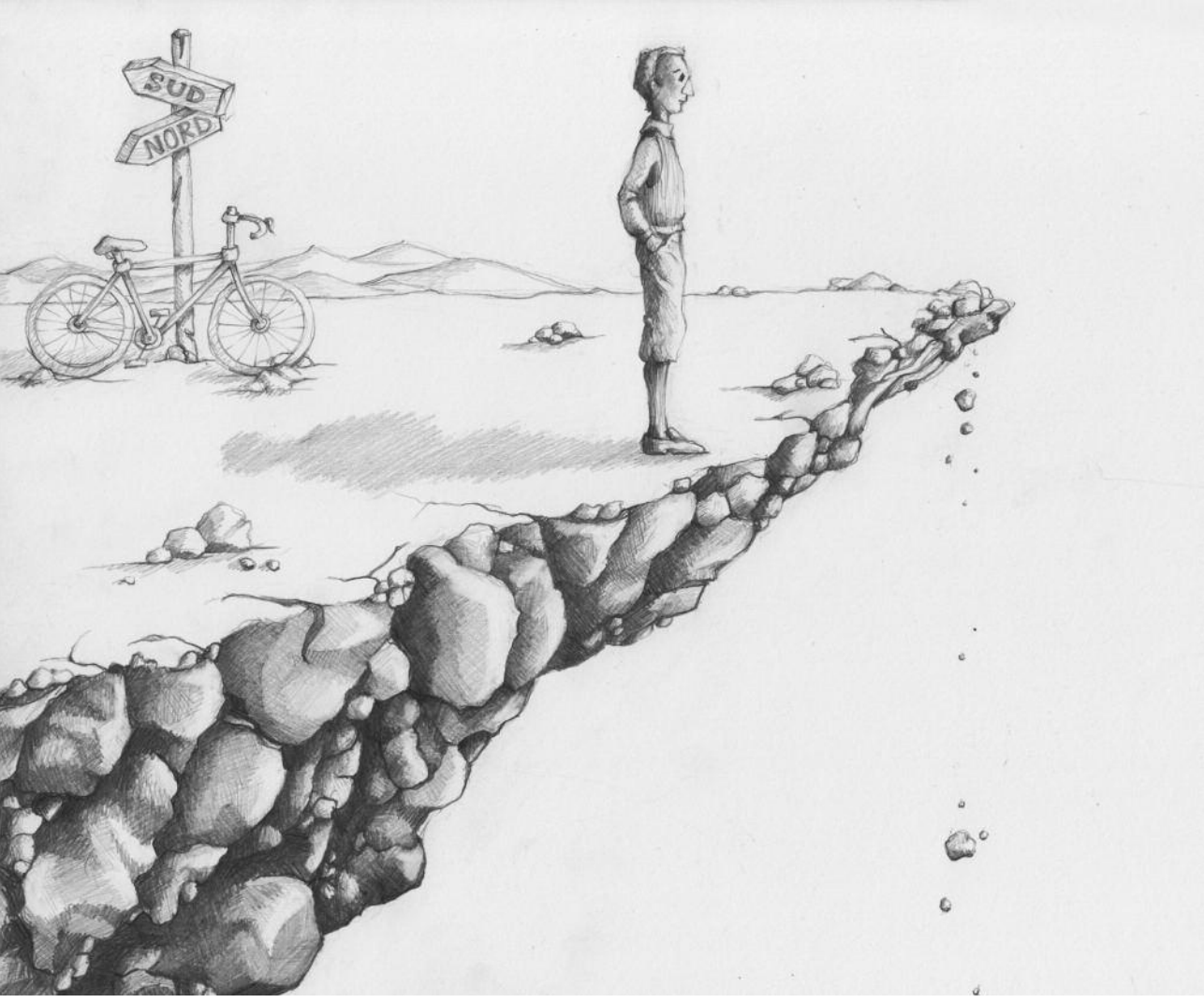
ALLE COLONNE D'ERCOLE
SCEGLI L'ORIZZONTE COME CONFINE E NON SMETTERAI MAI DI VIAGGIARE

Ad un anno di distanza

Quello che vi accingete a leggere è un diario di viaggio. Il viaggio è nato per caso. E un caso ha voluto che lo raccontassi, sin dall'inizio, anzi da prima dell'inizio. E sempre per caso questo diario è diventato un libro. Chissà se è un caso che la parola "caso" sia l'anagramma di "caos", ma resta il fatto che in tutta questa casualità, in questo racconto c'è un bel po' di disordine.
La storia è raccontata al presente, ma riguarda il passato ed è inserita nel 'suo' tempo, ossia nel tempo in cui il viaggio è stato prima pensato e poi percorso. Ci sono quindi riferimenti all'attualità di quel momento e che adesso, ad oltre un anno di distanza, potrebbero sembrare stonati, estranei, fuori posto. Soluzione? Cancellarli e lasciare il racconto sospeso nel tempo, oppure lasciarli lì ad evidenziare che quel sogno, il mio sogno straordinario, ha una sua precisa collocazione, non solo nello spazio (statico), ma anche nel tempo (dinamico) ed è legato inevitabilmente agli eventi che lo hanno caratterizzato. Ho deciso di lasciarli lì dov'erano, testimoni preziosi di quei momenti.
Nel mio racconto ho parlato del referendum contro le trivellazioni petrolifere, il cui esito è stato quello del mancato raggiungimento del *quorum*. Ho accennato al caso Regeni, che rimane tutt'ora un drammatico mistero. Ho parlato della legge sul consumo di suolo e anche qui un

THE
ANCIENT
WORLD

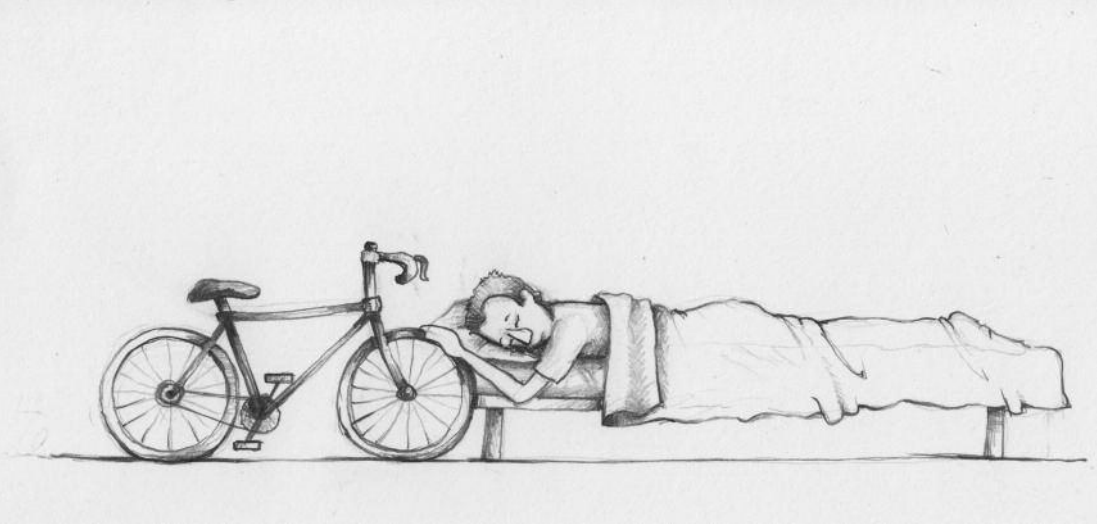
anno di tempo è passato senza grandi novità e con tutta probabilità non verrà approvata prima della fine della XVII legislatura. Ho affrontato diversi temi che mi stanno a cuore, esprimendo un pensiero, soffermandomi su un aspetto, augurando qualche cambiamento. Qualcosa purtroppo è cambiato, e mi riferisco al lungomare di Nizza che diventerà tristemente famoso pochi mesi dopo il mio passaggio, ma in buona parte le cose sono rimaste così come le avevo descritte e forse non è una bella notizia. Probabilmente, però, qualcosa succederà in seguito, durante la stampa, in fase di distribuzione o ancora più tardi, chissà!
Vi imbatterete, dunque, in questi 'innesti' che parlano poco del viaggio, ma molto di me, accoglieteli con indulgenza. Del resto, se avete tra le mani questo libro, siete sicuramente abbastanza comprensivi e tolleranti.
Buona lettura!


SUD
NORD

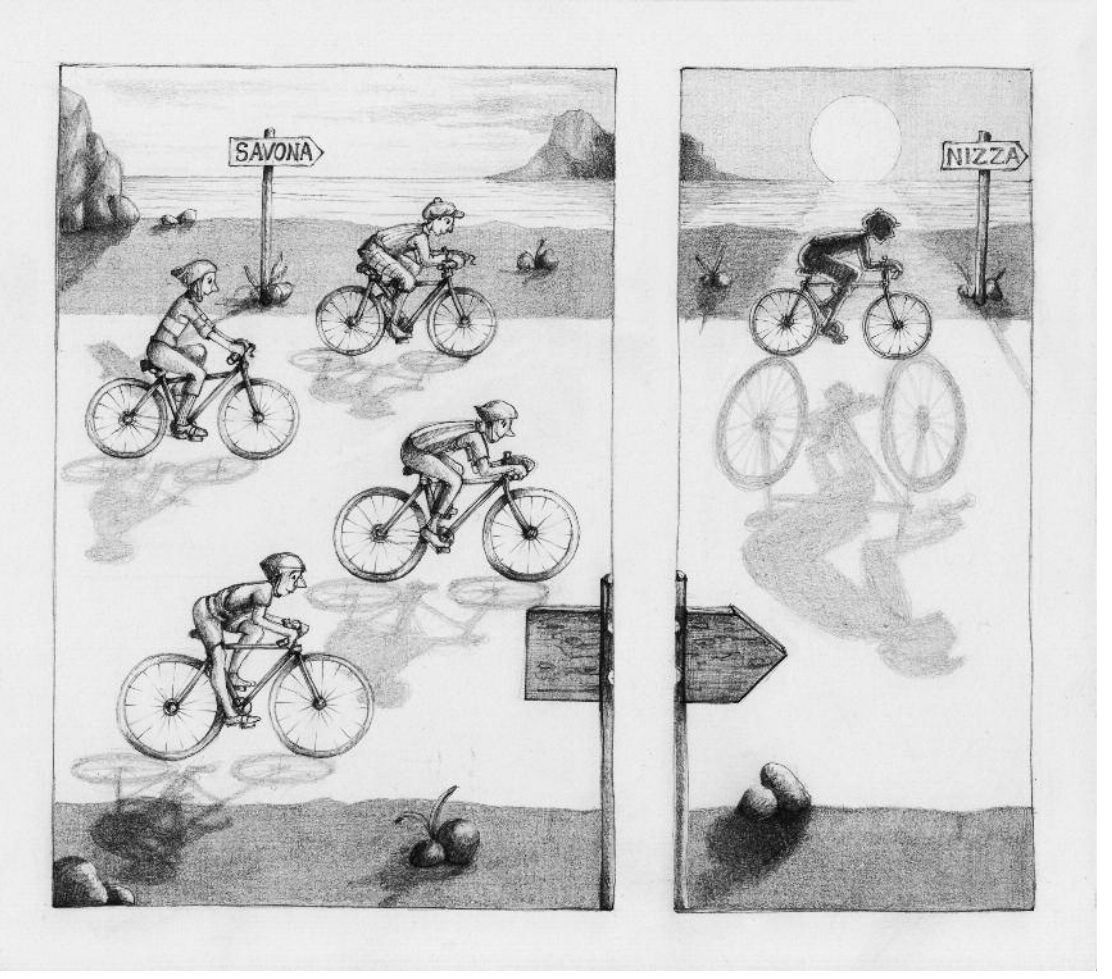
L'idea prende forma

27 FEBBRAIO 2016

Le Colonne d'Ercole simboleggiano il limite. Il limite che Dante descrive come "ciò che l'uom più oltre non si metta". Un limite fisico che diventa un limite geografico, un confine. Al di là di quella piccola soglia ("picciola vigilia", ancora citando Dante) non sappiamo cosa c'è, ma abbiamo solo la consapevolezza che avventurarsi oltre rappresenta un rischio. Il vero limite, in realtà, non è geografico. Il vero limite è dentro ognuno di noi. Ognuno posiziona la linea di demarcazione dove meglio crede, dove fa più comodo, dove non dà troppo impiccio. Spesso posizioniamo il limite ad una distanza minima, rassicurante, protettiva. *Nec plus ultra*. Rimaniamo fermi nelle nostre convinzioni, con le nostre regole, con le nostre verità. È umano e comprensibile, forse anche giusto. Qualche volta, però, ogni tanto, forse tantissimo, eventualmente una volta sola nella vita, bisognerebbe trovare un pizzico di coraggio e spostare un po' più in là quel confine. Bisognerebbe esplorare un pezzo di mondo più lontano, bisognerebbe esplorare un pezzo di noi che non sappiamo di avere. Come? Non c'è una regola. I confini di ognuno sono diversi. Non hanno le stesse forme, le stesse dimensioni, gli stessi sistemi di riferimento. L'importante è riconoscerli e provare a superarli. È un modo per dare a se stessi la prova di esistenza in vita.
Per quel che mi riguarda ho deciso che le mie Colonne d'Ercole sono

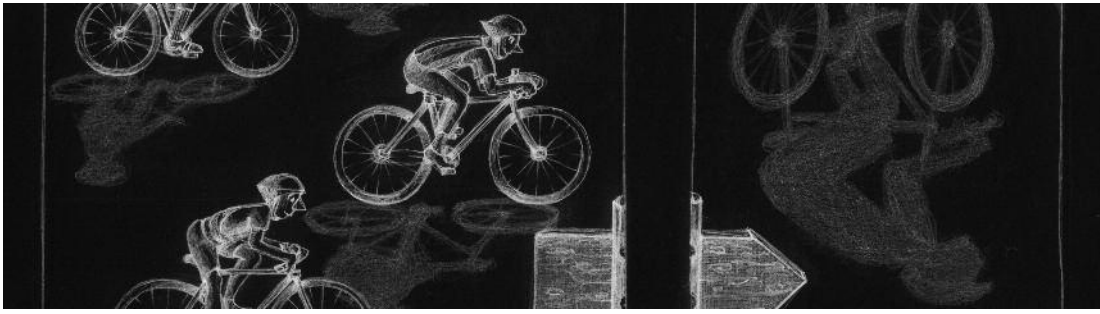


proprio lì, dove la mitologia le ha collocate e proverò ad arrivarci. Mi piacerebbe raggiungere il mio limite e dare un'occhiata 'oltre'. Il caso ha voluto che avrò un mese a disposizione, abbastanza per partire dall'Italia con la mia bici e pedalare fino lì. Ci voglio arrivare in bici, sì, perché i limiti non possono essere troppo semplici da raggiungere. Vanno conquistati lentamente, pedalata dopo pedalata.
Andare in bici è un modo per conoscere i posti, le persone, i paesaggi e, allo stesso tempo, conoscere meglio se stessi. C'è tempo e spazio per i propri pensieri, troppo spesso pressati dalle corse della quotidianità del piccolo mondo nel quale il nostro limite ci ha rinchiuso. E così, il 2 maggio sarò in Liguria – la regione dove sono nato – da lì inforcherò la mia bici e affronterò questo viaggio.
Proverò anche a raccontarlo, magari senza troppe pretese.


SAVONA
NIZZA

Prima tappa: da Genova a Imperia

2 MAGGIO 2016

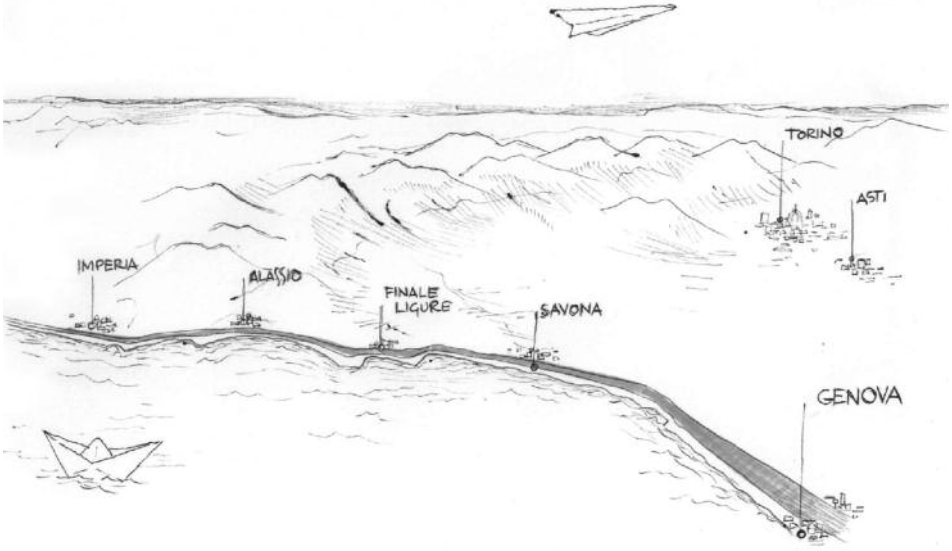


Il treno arriva a Genova Brignole alle 7, con oltre un'ora di ritardo rispetto all'orario ufficiale previsto. Sulla banchina trovo Alessandro della FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) di Genova, che mi aiuta a scaricare la bici e a montarla.
La notte sta lasciando pigramente il posto alla luce grigia e fredda di una giornata che si preannuncia nuvolosa e umida.
Inforchiamo le bici e Alessandro mi guida per un breve *tour* nel centro storico. Ci avventuriamo per vicoli e stradine di una città che si sta svegliando: ecco il rumore sferragliante di una saracinesca che si apre; evitiamo per un pelo un carrello pieno di barattoli di pomodoro e superiamo il camion della spazzatura, il cui odore acre si mescola sgra-

devolmente a quello del caffè e dei cornetti del bar di fronte. Tappa obbligata a via del Campo, luogo simbolo della cosiddetta "scuola genovese" dei cantautori, per poi proseguire alla scoperta della parte più antica della città, la più adatta – mi spiega Alessandro – all'uso della bicicletta per gli spostamenti quotidiani, anche se i ciclisti urbani non sono molti.
Ci fermiamo alla stazione di Sampierdarena dove – dopo una colazione a base di focaccia con cipolla – prendiamo il treno per superare il tratto di Aurelia interrotto a causa di una frana che ha ricoperto di terra e massi l'intera sede stradale all'uscita di una galleria (l'alternativa sarebbe stata l'autostrada, ma sembra che i ciclisti non la possano utilizzare a meno che non si stiano partecipando alla Milano-Sanremo!). Una nota positiva è che in Liguria sui treni regionali le bici non pagano il supplemento a differenza di quanto accada, ad esempio, nel Lazio (Toti 1 – Zingaretti 0). In realtà non è merito di Toti, ma è una piccola vittoria della FIAB Liguria, che ha condotto una meritoria battaglia culturale per incentivare l'intermodalità treno+bici, con l'obiettivo di rendere più facile la scelta di optare per la mobilità sostenibile.
Scendiamo ad Arenzano dove inizia una bellissima ciclabile ricavata da un tratto del vecchio tracciato ferroviario Genova-Finale Ligure, aperto alla fine dell'Ottocento e dismesso negli anni '70, lungo circa 50 chilometri. Quelli "convertiti" in percorso ciclopedonale sono Arenzano-Cogoleto e Cogoleto-Varazze. A volerlo recuperare tutto si otterrebbe un percorso di enorme valore turistico e paesaggistico. Speriamo che ci si riesca!
Viaggiare su un percorso protetto regala uno straordinario piacere. Pedalo spensierato e mi lascio lambire dal vento freddo e umido che mi porta l'odore e il sapore salmastro del mare che occupa la metà sinistra del mio campo visivo. Blu quindi a sinistra, reso cupo dal cielo plumbeo,

mentre a destra domina il verde dei monti liguri, interrotto ogni tanto dal bianco delle case.
Per molti chilometri pedaliamo in compagnia di Roberto e Giovanni, due ciclisti conosciuti sul treno, che hanno deciso di unirsi a noi per il primo tratto della tappa. Questo è uno degli aspetti positivi della bicicletta: la facilità con cui si riesce ad interagire con gli altri. Se fai 1000 chilometri in macchina probabilmente non scambierai una parola con nessuno, ma se pedali per 100 sarà difficile non trovare qualcuno con cui fare due chiacchiere.
Entriamo a Savona, accolti dal simbolo della città, la "Torretta", al secolo Torre Leon Pancaldo, in memoria del navigatore savonese che seguì Magellano nella sua prima circumnavigazione del globo. C'è giusto il tempo di un saluto, una foto ricordo e si riparte.
Lasciata alle spalle Savona, proseguiamo lungo l'Aurelia e il freddo (qualche volta accompagnato dalla pioggia) non ci abbandona mai. Poco dopo Finale Ligure incontriamo Giuseppe e Giovanna – lui fisico muscoloso, pizzetto e "pelata" alla Pantani, lei magra e atletica, capelli e occhi scuri – partiti da Caiazzo, in provincia di Benevento, e diretti a Lisbona, per fare un viaggio negli Stati Uniti *coast to coast*.
Arriviamo ad Albenga, la città delle cento torri, uno dei centri storici più interessanti e meglio conservati della riviera ligure. Abbandonando la strada principale, ci avventuriamo nel dedalo delle vie del centro. Le mura e gli edifici medievali, le aiuole curate e piene di fiori, le torri imponenti sono un plateale invito a fermarsi per una piacevole sosta, impreziosita da un'ottima "farinata".
Ci rimettiamo in marcia lungo l'Aurelia, che lasciamo a Diano Marina per imboccare una delle opere incompiute più antiche d'Italia, una ex strada statale (declassata prima a regionale e poi a provinciale) la cui

realizzazione risale addirittura al regno napoleonico, ma che ha svolto la sua funzione di strada statale solo per pochi mesi negli anni '70. Una frana ne ha decretato la chiusura e adesso è una sorta di ciclopedonale non autorizzata. "L'Incompiuta" – come la chiamano da queste parti – termina, come la mia prima tappa, proprio nell'ultimo capoluogo di provincia del mio viaggio, Imperia, nata dalla fusione di Oneglia e Porto Maurizio, paesi che, fino al 1923, erano geograficamente e politicamente divisi dal torrente Impero, che ha dato il nome alla nuova città. A questo punto le nostre strade si dividono. Alessandro torna a Genova in treno, mentre io mi fermo qui, in attesa della tappa di domani: destinazione Nizza.



Distanza totale percorsa: 110 chilometri.
Tempo in sella: 5 ore e 10 minuti.
Dislivello: 407 metri.